

Rassegna Stampa

IL SETTORE

STAMPA	08/26/2014	9	Pubblica amministrazione, stretta sugli acquisti <i>Antonio Pitoni</i>	2
ITALIA OGGI	08/26/2014	30	Il giorno libero non si tocca Niente prestazione spaccettate <i>Carlo Forte</i>	3
ITALIA OGGI	08/26/2014	31	Contratti atipici, punteggi incerti <i>Carlo Forte</i>	4

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	08/26/2014	6	Giannini: integrazione studio-lavoro <i>Luca Orlando</i>	5
SOLE 24 ORE	08/26/2014	12	Trento introduce il reddito di attivazione <i>Barbara Ganz</i>	6
SOLE 24 ORE	08/26/2014	33	Prepensioni, tassazione ordinaria <i>Marco Strafile</i>	7
STAMPA	08/26/2014	23	Alcoa, una mail per chiudere lo stabilimento di Portovesme <i>R.e.</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	08/26/2014	9	Farinetti: servono altre due, tre bastonate <i>Redazione</i>	9

ECONOMIA

REPUBBLICA	08/26/2014	6	La Bce mette le ali ai mercati volano le Borse, giù lo spread Ma l'austerità divide l'Europa <i>Andrea Tarquini</i>	10
ITALIA OGGI	08/26/2014	26	Super bonus per la banda larga <i>Cinzia De Stefanis</i>	12

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

CORRIERE DELLA SERA	08/26/2014	37	Oms inadeguata di fronte all'Ebola occorre un impegno per il suo rilancio <i>Sergio Harari</i>	14
REPUBBLICA	08/26/2014	2	Rivoluzione scuola, ecco il piano "Meritocrazia e apertura ai privati" = Sponsor privati e merito stop ai supplenti precari ecco la rifondata scuola <i>Concetta De Gregorio</i>	15

Pubblica amministrazione, stretta sugli acquisti

Pronto il decreto Madia sui costi standard. Saranno dimezzati i distacchi e i permessi sindacali

ANTONIO PITONI
ROMA

Un doppio giro di vite. Dalla stretta sugli acquisti alla sforbiciata sui permessi e i distacchi sindacali nella pubblica amministrazione. La prima è in dirittura d'arrivo con un decreto ministeriale che sarà pubblicato a breve e che fissa le caratteristiche essenziali, e i relativi prezzi benchmark, dei beni acquistati dalla Pa, così come previsto dal dl Irpef. Passaggio preliminare e necessario per dare il via anche ai controlli per verificare il rispetto e l'adeguamento ai parametri, a cominciare dai costi, da parte delle amministrazioni. La seconda, invece, scatterà dal 1° settembre. Quando permessi e distacchi sindacali subiranno la cura dimagrante disposta, nero su

bianco, dalla circolare firmata il 20 agosto dal ministro Marianna Madia. Un taglio del cinquanta per cento finalizzata, in tempi di spending review, alla «razionalizzazione ed alla riduzione della spesa pubblica». Un ulteriore segno che «il governo fa sul serio anche su questo fronte», si lascia scappare il premier Matteo Renzi, nel giorno del rientro, esprimendo soddisfazione per la circolare Madia.

«La decurtazione del 50 per cento - precisano dal ministero - non trova comunque applicazione qualora l'associazione sindacale sia titolare di un solo distacco». Ulteriore deroga per le Forze di polizia ad ordinamento civile e per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco: «In sostituzione della riduzione del 50 per cento si prevede che alle

riunioni sindacali indette dall'amministrazione possa partecipare un solo rappresentante per associazione sindacale». Nel caso in cui, stabilisce la circolare, «le associazioni sindacali abbiano comunque utilizzato prerogative sindacali in misura superiore a quelle loro spettanti nell'anno», laddove i sindacati «non restituiscano il corrispettivo economico delle ore fruite» in più, «l'amministrazione compenserà l'eccedenza nell'anno successivo» fino al completo recupero delle somme dovute. Entro il 31 agosto tutte le associazioni sindacali dovranno comunicare la revoca dei distacchi sindacali non più spettanti. Il rientro nelle amministrazioni dei dirigenti sindacali oggetto di revoca avverrà nel rispetto del contratto collettivo nazio-

nale quadro sulle prerogative sindacali. In ogni caso, il taglio del 50% dei permessi non si applica alle Rsu, ossia alle Rappresentanze sindacali unitarie.

Ma quale sarà l'impatto del provvedimento? Il dimezzamento dei distacchi, secondo fonti sindacali, interesserà oltre un migliaio di persone. «È chiaro che è una misura che mette in difficoltà», osserva Michele Gentile, responsabile nazionale dei settori pubblici per la Cgil. «Non ne abbiamo condiviso le motivazioni e continueremo a non condividerle, ma siamo tenuti ad applicare la legge - prosegue -. Siamo forti e continueremo ad esercitare la nostra funzione sindacale». Che, nonostante il provvedimento, assicura ancora Gentile, «aumenterà».

Le intenzioni del governo

→ CENTRALI D'ACQUISTO

1 Oggi sono 30 mila l'obiettivo è di portarle a duecento



→ PREZZI DI RIFERIMENTO

2 Se venissero rispettati ci sarebbe un risparmio di 4,5 miliardi



→ ATTIVITÀ SINDACALE

3 Ridotti del 50% distacchi e permessi. La misura non vale per le Rsu



Peso: 32%

LA PRASSI SANZIONATA DAI MAGISTRATI

Il giorno libero non si tocca Niente prestazione spaccettate

DI CARLO FORTE

L'aumento delle difficoltà organizzative connesso al riempimento della cattedra a 18 ore a causa della cancellazione delle ore a disposizione, talvolta ha indotto i dirigenti scolastici a privare alcuni docenti del cosiddetto giorno libero. E cioè della distribuzione della prestazione di insegnamento in 5 giorni la settimana. Tale soluzione, se adottata di comune accordo con il docente interessato, può considerarsi legittima altrimenti no. Il giorno libero, infatti, costituisce un vero e proprio diritto.

La fonte di tale diritto va rinvenuta in primo luogo nella consuetudine, della cui esistenza la stessa amministrazione fornisce prova tramite ben due citazioni in provvedimenti da essa stessa emanati: la nota prot. 12360 del 25 agosto 2009 e l'art. 7, comma 4 del decreto ministeriale 131/2007. L'esistenza del diritto si evince anche dalla lettura dell'articolo 2078 del codice civile che così dispone: «In mancanza di disposizioni di legge e di contratto collettivo si applicano gli usi.

Tuttavia gli usi più favorevoli ai prestatori di lavoro prevalgono sulle norme dispositive di legge». La Corte cassazione fin dal 1983 (sentenza n. 1279) ha interpretato questa disposizione stabilendo che l'uso aziendale consiste in una prassi seguita all'interno di un'impresa, riconducibile alla categoria degli usi negoziali. La prassi, sempre secondo l'avviso della Suprema corte, si

inserisce nel contratto di lavoro individuale e ne integra il contenuto. E quindi ha forza vincolante per le parti, anche se deroga il contratto collettivo in senso più favorevole al lavoratore. Ciò vale per tutte le tipologie di personale docente, ivi compresa quella dei docenti di sostegno. Fin qui la legge e l'interpretazione del giudice di legittimità.

Quanto alle fonti negoziali, nella scuola il riferimento normativo è l'articolo 28 del vigente contratto di lavoro, che prevede, appunto, la possibilità di suddividere la prestazione in 5 giorni la settimana anziché 6.

Il testo negoziale, infatti, al comma 5 stabilisce che «nell'ambito del calendario scolastico delle lezioni definito a livello regionale, l'attività di insegnamento si svolge in 25 ore settimanali nella scuola dell'infanzia, in 22 ore settimanali nella scuola elementare e in 18 ore settimanali nelle scuole e istituti d'istruzione secondaria ed artistica, distribuite in non meno di cinque giornate settimanali».

© Riproduzione riservata-



Peso: 23%

Contratti atipici, punteggi incerti

Sono un'insegnante abilitata con TFA ordinario A346. Ho presentato domanda di iscrizione alle GI II fascia in giugno, inserendo il servizio svolto da settembre 2013 a giugno 2014 sulla mia classe di concorso e allegando alla stessa certificato di servizio e copia del contratto di collaborazione coordinata e continuativa a progetto di cui il mio rapporto di lavoro con l'istituto paritario. Non mi è chiaro se mi verranno assegnati 6 punti (in quanto con-

tratto atipico) o 12 punti, come riportato da più fonti a seguito richiesta di chiarimenti circa la disparità di attribuzione punti per contratti atipici tra II e III fascia GI.

Rita Fiorin
Milano

La materia è controversa. Ad ogni buon conto, l'istituzione scolastica valuterà la domanda avuto riguardo ai titoli presentati e deciderà motivatamente. In quella sede l'interessata, qualora dovesse ottenere una valutazione non

rispondente alle aspettative, potrà presentare reclamo e, se del caso, potrà valutare la possibilità di esperire l'azione giudiziale.

Carlo Forte



Peso: 8%

Il ministro a Rimini. Il governo spinge sull'alternanza che oggi coinvolge meno del 9% degli studenti

Giannini: integrazione studio-lavoro

Luca Orlando

RIMINI. Dal nostro inviato

«No, eliminarli fisicamente no - ironizza il ministro parlando dei precari - ma ragionare in termini di organico funzionale e non di diritto è l'uovo di Colombo». Supplenti addio, insomma, o quasi. Stefania Giannini sceglie la platea del meeting di Rimini per tracciare le grandi direttrici della riforma scolastica che verrà presentata nei dettagli il 29 agosto dal Governo. «Una rivisitazione rivoluzionaria delle regole del gioco - spiega il ministro - perché è arrivato il momento di guardare alle esigenze del paese nei prossimi 20 anni». La svolta riguarderà anzitutto i docenti, puntando da un lato ad eliminare il precariato, dall'altro a cambiare le regole per la carriera. «Le supplenze - spiega il ministro - non fanno bene a nessuno e questo è un nodo da risolvere, risultato di decenni di scelte miopi, servono docenti che si sentano parte di un grande pro-

getto nazionale, occorre curare definitivamente la piaga del precariato». Sui dettagli e sulle risorse il ministro rimanda alla conferenza stampa del 29 agosto ma intanto annuncia cambiamenti anche a livello contrattuale, con retribuzione e carriere dei docenti legati non solo all'anzianità ma anche alla funzione svolta e soprattutto al merito. «Il che vuol dire - aggiunge il ministro - che se non si svolge il proprio dovere si può anche essere penalizzati. Ma voi - scandisce rivolgendosi alla platea - non credo abbiate paura di essere valutati per il vostro lavoro». La sala del meeting applaude, apprezzando in particolare lo sforzo del ministro per far trovare applicazione piena alla legge già esistente sulla parità scolastica, tema che sta particolarmente a cuore alla platea cattolica. «Mi preoccupa più il pregiudizio culturale - spiega la Giannini - che non le risorse necessarie». «Questo è un discorso laico che ci piace -

sottolinea il presidente della fondazione per la sussidiarietà Giorgio Vittadini - e noi daremo al ministro tutto l'aiuto possibile, perché si tratta di una battaglia epocale anche contro le burocrazie, non sarà facile».

Dal punto di vista degli insegnamenti si spingerà l'acceleratore su lingue, matematica, informatica, decisione coerente con l'obiettivo "filosofico" di fondo, cioè fare in modo che la scuola «abiliti la persona alla conoscenza del mondo». Tra le novità in campo da questo punto di vista ci sarà anche una spinta maggiore all'alternanza scuola-lavoro, attività che attualmente coinvolge meno del 9% degli studenti italiani e l'1% delle imprese. «Abbiamo 4,5 milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano - spiega il Ministro - e la dispersione scolastica è ancora altissima. Dobbiamo evitare di perdere questi ragazzi ed è giusto sottolineare che l'esperienza in azienda fa parte di un percorso di forma-

zione non solo professionale ma anche umano: vogliamo un percorso che coinvolga tutti gli studenti, una via italiana al modello duale tedesco».

Per raggiungere questo obiettivo, il ministro lancia un appello anche al mondo delle imprese, per mobilitare capitali privati in particolare nel rilancio della formazione professionale. «I laboratori sono cruciali - spiega la Giannini - ma non se vengono dotati di strumenti utilizzati dalle imprese 30 anni fa: servono stampanti 3D, laser, nuove tecnologie. Per combattere disoccupazione e sottoccupazione, aiutando i giovani a non sentirsi cittadini a metà».

SUPPLENTI ADDIO

«Sul precariato dei docenti bisogna ragionare in termini di organico funzionale e non di diritto: servono insegnanti motivati»

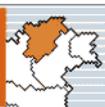


Peso: 11%

Riforme. Grazie alla delega protezione ampliata per 36mila trentini in difficoltà: focus su disoccupati giovani e over 54 - L'intervento vale 28 milioni di euro

Trento introduce il reddito di attivazione

TRENTINO
ALTO
ADIGE



Barbara Ganz

TRENTO

Trento migliora e anticipa la legge statale di riforma degli ammortizzatori sociali. L'intervento è stato approvato dalla giunta e vale 28 milioni di euro per 36mila trentini in difficoltà occupazionale: spetterà all'Inps individuare i beneficiari ed erogare la somma, che varierà da 600 a 3mila euro per ciascun disoccupato, a seconda del periodo di disoccupazione e dell'indennità statale percepita. Le province di Trento e Bolzano sono le uniche in Italia ad aver ricevuto la delega dello Stato in materia; con il reddito di

attivazione il Trentino assicura ai propri lavoratori disoccupati un ulteriore periodo di copertura, qualora, terminato il periodo dall'indennità statale di disoccupazione (Aspi), risultino ancora disoccupati.

I benefici della nuova forma di ammortizzatore sociale sono mirati in particolare su tre diversi target di disoccupati: giovani, i lavoratori a maggior difficoltà di rioccupazione perché hanno perso il lavoro in età matura, ovvero gli over 54 anni, e, in subordine, i lavoratori ai quali lo stato riconosce un ridotto periodo di indennità (under 50).

Per disoccupati provenienti da lavori precari e discontinui (quindi soprattutto giovani) la misura precede un'ulteriore indennità di disoccupazione per un periodo raddoppiato rispetto

a quello statale e per massimo tre mensilità, in pratica raddoppiando l'indennità riconosciuta dalla legge statale nel resto d'Italia. Per gli over 54 l'ombrello passerà dagli attuali 14 mesi di Aspi a 18 mesi: in questo caso il reddito di attivazione anticipa l'entrata a regime della riforma statale che nel resto d'Italia garantirà 18 mesi di disoccupazione solo per i licenziati dopo il 1° gennaio 2016, e quindi questo intervento è previsto solo a favore dei lavoratori licenziati entro il 31 dicembre 2015. Potranno accedere al reddito di attivazione anche i licenziati di età inferiore ai 50 anni, una volta terminato il periodo coperto dall'indennità di disoccupazione statale: la durata dell'indennità di disoccupazione sale dagli attuali 8 a 10 mesi.

«Per garantire una risposta ef-

ficace alla platea dei possibili beneficiari - sottolinea l'assessore allo Sviluppo economico e lavoro Alessandro Olivi - i fondi inizialmente previsti per 21 milioni sono stati aumentati utilizzando le maggiori risorse ricavate dalla modifica delle agevolazioni Irpef». L'intervento accompagna i sostegni finanziari con politiche attive del lavoro, che supportano e spingono i disoccupati ad attivarsi per trovare una nuova occupazione. Si tratta del modello nord europeo, che collega le politiche passive (sostegni al reddito) a quelle attive (formazione, orientamento interventi di accompagnamento al lavoro, ecc.).



Peso: 9%

Riforma Fornero. Per la gestione degli esuberanti

Prepensioni, tassazione ordinaria

■ Tassazione ordinaria progressiva per i "prepensionamenti" introdotti dalla riforma Fornero del 2012. In base a quanto previsto dall'articolo 4, commi da 1 a 7 ter della legge 92/2012, le aziende con più di 15 dipendenti possono stipulare accordi con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello aziendale al fine di incentivare l'esodo dei lavoratori più prossimi al trattamento di pensione (raggiungimento dei requisiti non oltre 4 anni dopo la cessazione del rapporto di lavoro).

A fronte di tali accordi l'impresa dovrà versare all'Inps i fondi necessari per erogare ai dipendenti una prestazione di importo pari al trattamento di pensione che spetterebbe al momento della risoluzione del rapporto di lavoro in base alle rego-

le vigenti e per l'accredito della contribuzione fino al raggiungimento dei requisiti minimi per il pensionamento.

L'Inps con la circolare 19/2013 ha fornito le istruzioni per attivare tali forme di sostegno al reddito specificando che la «prestazione è erogata in forma rateale in favore dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che si trovino nelle condizioni di maturare i requisiti minimi per la fruizione del trattamento pensionistico entro un periodo massimo di quattro anni (48 mesi)».

Con riguardo al regime tributario l'istituto di previdenza, nella medesima circolare, ha chiarito che la prestazione è soggetta alla tassazione ordinaria progressiva con diritto alle detrazioni spettanti per lavoro dipendente e per familiari a carico.

A questo punto non può non rilevarsi come curioso appaia il differente regime fiscale applicabile a due trattamenti (assegno straordinario ex Dm 158/2000 e prepensionamento) che, sebbene disciplinati da fonti diverse, presentano molti punti in comune. Volendo trovare una ratio, si potrebbe sostenere che nel caso dell'assegno straordinario prevalga la natura di incentivazione all'esodo a cui fa seguito la tassazione in forma separata propria di tali erogazioni, mentre i prepensionamenti potrebbero ricondursi a indennità sostitutive di redditi di lavoro dipendente, attratti nel regime tributario dell'omonima categoria reddituale, ai sensi dell'articolo 6 del Tuir.

M. St.

Le caratteristiche

01 | LO STRUMENTO

La legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro (conosciuta anche come riforma Fornero), ha introdotto la possibilità, per le aziende con più di 15 addetti, di gestire gli esuberanti di personale tramite prepensionamento a carico del datore di lavoro. Previo accordo sindacale, i dipendenti che maturano i requisiti minimi per la pensione entro quarantotto mesi possono accedere a questa forma di esodo che prevede la corresponsione di una "isopensione" fino all'erogazione della pensione vera e propria. Questa sorta di prepensionamento è integralmente a carico del datore di lavoro che, oltre a garantire l'importo

dell'isopensione deve anche versare i contributi previdenziali necessari affinché i lavoratori coinvolti raggiungano i minimi richiesti. A copertura di tutta l'operazione l'azienda deve presentare una fidejussione all'Inps

02 | IMPORTO

L'assegno pagato al dipendente, e corrisposto per tredici mensilità, è pari all'importo del trattamento pensionistico che spetterebbe al lavoratore al momento di accesso alla pensione stessa. Questi importi sono soggetti a tassazione ordinaria, con la possibilità di beneficiare delle detrazioni per lavoro dipendente e familiari a carico



Peso: 12%

L'AZIENDA: AIUTEREMO I LAVORATORI A TROVARE NUOVI POSTI

Alcoa, una mail per chiudere lo stabilimento di Portovesme

Il colosso americano: non è competitivo
I sindacati: adesso intervenga il governo

TORINO

Ora c'è l'ufficialità: lo stabilimento sardo Alcoa di Portovesme chiude. L'annuncio dell'azienda americana, arrivato nella mattinata di ieri con una mail, è una doccia gelata per i lavoratori che da oltre 110 giorni presidiano il piazzale antistante l'ingresso della fabbrica del Sulcis. «La chiusura ridurrà la capacità produttiva complessiva di Alcoa di 150.000 tonnellate a 3,6 milioni tonnellate annue» spiega l'azienda.

«Le ragioni di fondo che rendevano non competitivo l'impianto di Portovesme - continua l'Alcoa - non sono purtroppo cambiate. Continueremo a rispettare gli impegni assunti con i nostri dipendenti e con gli stakeholder agendo in buona fede come abbiamo sempre fatto». L'azienda, «come da impegni presi con governo e sindacati», garantisce per i dipendenti «un programma di sostegno finanziario e sociale comprensivo di servizi per l'outplacement e la ricerca di una nuova occupazione».

I sindacati chiedono un intervento immediato del governo. «Il governo - dice il segretario regionale della Cisl, Fabio Enne - deve decidersi e dire una volta per tutte se si vuole considerare importante

oppure no la produzione di alluminio in Sardegna e in Italia». L'annuncio non sembra preoccupare però la Regione che da tempo sta seguendo la vertenza. «Non ha alcuna conseguenza sulle trattative per la cessione dello stabilimento» dice il presidente Francesco Pigliaru. [R. E.]



Peso: 11%

«Matteo picchi ancora sul buon esempio»

Farinetti: servono altre due, tre bastonate

«In questi primi sei mesi il governo Renzi ha fatto tre o quattro mosse giuste — ha detto ieri nel suo intervento al Meeting il presidente di Eataly Oscar Farinetti (*Infophoto*) —. Ora c'è bisogno che dia ancora due o tre bastonate grosse sul buon esempio. Per esempio stabilire già domattina un tetto massimo agli stipendi dei politici, abolire le Regioni autonome, mettere un tetto massimo alle pensioni, uno strumento per continuare a vivere decentemente non per arricchirsi». Proprio sulla previdenza, ha aggiunto, «ci sono 600.000 pensioni in Italia oltre i 3.000 euro, con una media di 4.300 euro; 200.000 oltre i 5.000, con una media di 7.300 euro; 1.200 pensioni oltre i 10.000 euro, con una media di 16.000.

Se mettessimo un tetto di 3.000 euro netti, che consentirebbe di vivere — ha proposto —, il gap farebbe 22 miliardi, tanti soldi. Noi imprenditori dobbiamo dare il buon esempio: bisognerebbe aggravare le tasse a chi distribuisce gli utili e sgravarle da matti agli imprenditori che lasciano tutti gli utili in azienda per creare nuovi posti di lavoro e sviluppo. Aumentare il gap tra chi ha coscienza civica e chi non ce l'ha».



Peso: 8%

La Bce mette le ali ai mercati volano le Borse, giù lo spread Ma l'austerità divide l'Europa

Piazza Affari +2,3%, Wall Street sfonda quota 2000 poi ripiega
Asse Merkel-Rajoy: "Avanti con il consolidamento fiscale"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO. Fa volare i mercati e accende speranze, il discorso dell'ultimo weekend di Mario Draghi a Jackson Hole con l'indicazione di prossime, decise iniziative della Bce a sostegno della crescita. Le Borse salgono, i tassi dei titoli sovrani tedeschi e italiani scendono, lo spread Bund-Btp cala a un minimo quasi storico. Le stesse notizie negative sulla prima economia europea, quella tedesca - con l'indice Ifo in discesa per il quarto mese consecutivo e un crollo dell'11,9% nel comparto immobiliare - possono avere, secondo gli osservatori, un effetto positivo ammorbidendo le posizioni di una Germania sempre più a rischio. La presidente del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, lo auspica. Ma da Santiago de Compostela, al suo vertice col



premier spagnolo, Mariano Rajoy, Angela Merkel ha continuato insieme all'ospite a predicare rigore duro e dolorose riforme strutturali. E a Parigi il presidente Hollande e il capo del governo Valls, col rimpasto di governo, hanno silurato Arnaud Montebourg, il ministro che sabato aveva sparato a zero sulla «letale austerità di destra made in Germany». I segnali positivi nel complesso prevalgono. L'indebolimento delle economie europee - con lo stesso presidente dell'Ifo, il "falco" Hans-Werner Sinn ad ammonire che «la Germania perde sempre più velocità» - rafforzano l'impressione che dalla promessa di Jackson Hole Draghi passi presto ai fatti: politica non convenzionale e, probabilmente, quantitative easing, cioè acquisti massicci di titoli sovrani sui mercati secondari. Insieme a nuovi moniti ai governi a fare di più per crescita e lavoro e non solo

per il consolidamento.

Il lunedì di riapertura dei mercati ha salutato ottimista la sortita del capo dell'Eurotower. A Milano l'indice FtseMib è tornato sopra quota 20 mila punti, con un aumento del 2,3%. Wall Street ha superato l'importante soglia psicologica dei 2000 punti dello S&P 500. In rialzo anche l'indice Dax a Francoforte (+1,8%), il Cac 40 a Parigi (+2,1%). E buone notizie sul fronte dei titoli sovrani: i rendimenti dei Btp decennali hanno toccato il minimo storico e lo spread è sceso a 152 punti. Su questo sfondo, anche cattive notizie possono aiutare. Come appunto il calo dell'indice Ifo in Germania a 106,3 punti, quarta discesa in 120 giorni consecutivi, giù fino ai minimi di luglio 2013. «Io auspico e spero che la Germania si faccia parte attiva d'una politica per la ripresa», ha affermato madame Lagarde alla tv svizzera. E secondo Joerg Kraemer, capo analista di Commerzbank, i problemi tedeschi rafforzeranno la pressione su Draghi per un'azione veloce e decisa. Ma a livello politico, pesa anche la scelta dell'Eliseo di non rischiare confronti con Berlino. E Angela Merkel ha ripetuto con Rajoy il suo mantra: «Dobbiamo continuare le politiche di consolidamento fiscale, deficit e debito pubblico devono avere livelli ragionevoli mentre vanno proseguite riforme economiche strutturali che, seppur dolorose, sono necessarie per essere competitivi».



Peso: 28%



INCONTRO
Ieri Rajoy e Merkel hanno visitato la cattedrale di Santiago di Compostela prima di discutere delle prossime nomine europee e della situazione economica



Peso: 28%

DECRETO SBLOCCA ITALIA/Il piano proposto dal ministro allo sviluppo economico Guidi

Super bonus per la banda larga

Crediti d'imposta Ires e Irap fino al 70% dell'investimento

DI CINZIA DE STEFANIS

Credito d'imposta a valere sull'Ires e sull'Irap complessivamente dovute dall'impresa che realizza l'intervento infrastrutturale a banda larga, in misura pari al 70% del costo dell'investimento. Non per tutte le tipologie di impresa, ma il beneficio sarà rivolto solo a determinate categorie di soggetti economici. Il credito d'imposta non costituirà ricavo ai fini delle imposte dirette e dell'Irap. Uno sportello unico supporterà le imprese che faranno richiesta di permessi per gli interventi di banda ultra larga. Per ottenere l'incentivo sarà necessario inoltrare al Mise la documentazione comprovante le modalità e la tipologia del servizio offerto. Nel termine di tre giorni il Mise invierà la documentazione alle amministrazioni locali competenti. In caso di accertata non veridicità dei dati l'operatore decadrà dal beneficio e dovrà provvedere alla restituzione di un importo doppio rispetto a quanto indebitamente ottenuto sotto forma di sconto. Queste alcune delle proposte presentate dal ministro dello sviluppo economico, **Federica Guidi**, che dovrebbero confluire nel decreto legge cosiddetta «sblocca Italia», che arriverà al consiglio dei ministri di venerdì 29 agosto. I ministeri coinvolti (tesoro, infrastrutture e ministero sviluppo economico) hanno lavorato intensamente nella stesura dell'articolo. Ma da ieri, essendo rientrato a Via XX Settembre il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, si procederà alla redazione definitiva del provvedimento e

si definiranno le coperture.

IMPEGNO PUBBLICO. Al fine di ottenere i benefici, l'operatore interessato alla realizzazione dell'investimento deve dare evidenza pubblica all'impegno che intende assumere, manifestando il proprio interesse per la specifica area attraverso prenotazione tramite apposito formulario pubblicato sul sito web dedicato alla classificazione delle aree ai fini del piano nazionale banda ultralarga. La finalità del governo è quella di portare la banda ultralarga in tutto il paese e in fretta, per rispondere agli obiettivi di copertura dell'agenda digitale Ue.

SOGGETTI AMMESSI AD AGEVOLAZIONE. Possono essere ammessi ai benefici del credito d'imposta i nuovi interventi infrastrutturali compresi in piani industriali approvati in data successiva al 30 giugno 2014, realizzati sulla rete fissa e mobile, su impianti wireless e via satellite, inclusi gli interventi infrastrutturali di backhaul, relativi all'accesso primario e secondario attraverso cui viene fornito il servizio a banda ultralarga all'utente. Per accedere agli incentivi sarà necessario perseguire l'obiettivo di pubblico interesse previsto dall'agenda digitale europea la realizzazione di investimento privato non inferiore alle soglie di seguito indicate finalizzato all'estensione della rete a banda ultralarga. Nei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti l'investimento non dovrà essere inferiore ai 200 mila euro e completamento degli interventi infrastrutturali entro nove mesi dalla data di prenotazione. Nei comuni con popolazione compresa tra 5.000

e 10.000 abitanti l'investimento non dovrà essere inferiore a 500 mila euro e completamento degli interventi infrastrutturali entro 12 mesi dalla data di prenotazione. Nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti l'investimento non deve essere inferiore a 1 milione di euro e il completamento degli interventi infrastrutturali dovrà avvenire entro 12 mesi dalla data di prenotazione. Non sono comunque ammessi ai benefici gli interventi ricadenti in aree nelle quali operi già un fornitore di servizi di rete a banda ultralarga. Per ottenere i benefici l'operatore interessato alla realizzazione dell'investimento dovrà dare evidenza pubblica all'impegno che intende assumere, manifestando interesse per la specifica area attraverso prenotazione tramite formulario pubblicato sul sito web dedicato alla classificazione delle aree ai fini del piano nazionale banda ultralarga. Sullo stesso sito sarà segnalata la conclusione lavori. Questa registrazione dà diritto ai benefici del credito d'imposta a favore dell'operatore che abbia rispettato i termini e messo a disposizione l'accesso all'infrastruttura realizzata.



Peso: 46%

Le agevolazioni per la banda ultralarga

Banda ultralarga	Credito d'imposta del 70 % dell'investimento a valere sull'Ires e sull'Irap per alcune tipologie di aziende che effettuano un intervento infrastrutturale (banda larga) in aree a fallimento di mercato.
Come fare per ottenere il beneficio	Per ottenere il credito d'imposta è necessario inoltrare al Mise la documentazione comprovante le modalità e la tipologia del servizio offerto. In caso di accertata non veridicità dei dati l'operatore decade dal beneficio e deve provvedere alla restituzione di un importo doppio rispetto a quanto indebitamente ottenuto sotto forma di sconto.



Peso: 46%

OMS INADEGUATA DI FRONTE ALL'EBOLA OCCORRE UN IMPEGNO PER IL SUO RILANCIO

La perdita di autorevolezza degli organismi di governo internazionali è sotto gli occhi di tutti: il ruolo delle Nazioni Unite da anni si è significativamente ridimensionato così come è avvenuto anche per tante altre istituzioni in passato molto prestigiose, come ad esempio l'Unesco. Ma, fino a pochi anni fa, nulla aveva intaccato l'autorevolezza dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). Le nuove epidemie sembrano invece aver evidenziato pericolose crepe nella sua organizzazione.

Sono di questi giorni le critiche più o meno velate mosse all'Oms da *Médecins Sans Frontières* (una storica e importante organizzazione indipendente medica umanitaria che assiste le popolazioni afflitte da guerre, povertà e carestie ovunque nel mondo) per la lentezza con cui si è mossa nel valutare i pericoli del virus Ebola. Già nel 2009 la gestione Oms della pandemia di influenza A era stata criticata da più parti, tra le quali il Consiglio d'Europa. Il *British Medical Journal*, un'importante rivista

medica di prestigio internazionale, allora aveva apertamente attaccato l'Oms per la scelta di alcuni consulenti scientifici con evidenti conflitti di interesse con l'industria farmaceutica. Ma l'ultima cosa di cui il mondo ha oggi bisogno, nell'era della globalizzazione, è una Oms debole. Harvey Fineberg, il medico che ha presieduto la *task force* che ha fatto fronte all'epidemia di influenza A, proprio da quell'esperienza ha tratto alcune riflessioni pubblicate pochi mesi fa sul *New England Journal of Medicine*: prima di tutto l'Oms ha come mandato di promuovere la salute in tutto il mondo, ma questo concetto di equità di intervento non sempre coincide con l'impegno e l'interesse di tutti gli Stati membri. Inoltre il *budget* di cui dispone l'Oms è totalmente inadeguato ai compiti che deve svolgere. E infine la sua strutturazione in agenzie regionali dotate di importante autonomia non sempre ne garantisce un facile coordinamento.

Ebola rappresenta già oggi un fallimen-

to dell'impegno internazionale, perseverare sarebbe diabolico e la salvezza risiede proprio in un rilancio dell'Oms, una sfida che dipende da tutti gli Stati membri, non ultima l'Italia.

Sergio Harari
sharari@hotmail.it



Peso: 10%

Rivoluzione scuola, ecco il piano “Meritocrazia e apertura ai privati”

> Il ministro Giannini: mai più precari e supplenti, aumenti di stipendio ai professori migliori

CONCITA DE GREGORIO

RIMINI

L'INGRESSO dei capitali privati nella scuola pubblica: un'esigenza fin qui bloccata da «pregiudizi ideologici». L'abolizione del precariato, anzi la «cura definitiva della piaga del precariato» calcificato da decenni di alchimie burocratiche. Eliminare il ricorso alle supplenze,

«agente patogeno del sistema scolastico, batterio da estirpare».

SEGUE A PAGINA 2
ZUNINO A PAGINA 3



Peso: 1-13%,2-49%

La proposta



Il provvedimento

Nel disegno di legge del governo è prevista una revisione delle scuole professionali e un nuovo rapporto tra cultura e istruzione

Allo studio nuove forme per finanziare il riassetto del sistema

Sponsor privati e merito stop ai supplenti precari ecco la riforma della scuola

Il ministro dell'Istruzione Giannini illustra il suo disegno
Possibile detassazione delle iscrizioni negli istituti privati

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
CONCITA DE GREGORIO

RIMINI

RIVEDERE il rapporto tra istruzione professionale e lavoro secondo il modello tedesco «che funziona bene da trent'anni». Valutare gli insegnanti per il merito e non solo per l'anzianità: introdurre anche scatti di reddito ma sulla base di una progressione della loro attività professionale. Finanziare la formazione, dunque, poi valutarla e «premiare chi fa, penalizzare chi non fa il suo dovere». Riunificare cultura e istruzione «per evitare che chi studia restauro finisca in un call centre», creare scuole di specializzazione collegate a enti culturali sul modello francese. Modificare i programmi: potenziare lo studio di storia dell'arte, musica. Dare un'effettiva libertà di scelta educativa «che nel nostro paese non è mai stata davvero garantita»: sul rapporto con le scuole paritarie evitare le trappole ideologiche, non fermarsi al tema dei soldi, guardare alla bontà dell'offerta formativa.

Concentrarsi sulle scuole medie inferiori «che hanno davvero bisogno di cura».

Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione Università e Ricerca, ha scelto la platea del Meeting di Cielle, a Rimini — platea naturalmente molto interessata al tema del sostegno alle scuole private di matrice cattolica — per dare qualche prima indicazione su quella che chiama una «rivisitazione rivoluzionaria delle regole del gioco». Non una riforma, una rivoluzione. La presenterà ai ministri venerdì, «Renzi ha annunciato una sorpresa e non sono qui per rovinarla». Però fra i corridoi dello stand del Meeting dove Vittadini la accoglie entu-



Peso: 1-13%,2-49%

siasta e la presenta come «la prima vera erede di Berlinguer» (pazienza per Moratti Fioroni e Gelmini, a loro tempo pure osannati a queste latitudini) Stefania Giannini racconta di quanto «lavoro silenzioso» ci sia dietro questo testo, «che guarda ai prossimi trent'anni e non ai prossimi tre, una visione dei bisogni della scuola e della sua "infrastruttura umana", dieci milioni di studenti e le loro famiglie, il corpo docente, parliamo dei due terzi del Paese». Cita due volte Don Milani, una Renzo Piano a proposito di «periferie fertili», una don Giussani sul «rischio educativo»: «Ecco, è anche questo il rischio che voglio correre. Mettersi in gioco, mettersi alla prova davvero», dice.

È un progetto diviso in quattro parti. Governo della scuola, personale docente, contenuti didattici, autonomie degli istituti. Questo è quel che Giannini ha anticipato, per capitoli e con le sue parole.

SCUOLA PUBBLICA/SCUOLA PRIVATA

«Noi dobbiamo offrire un progetto educativo complessivo. Pensare una scuola che sia organizzata dallo Stato o dall'iniziativa privata. La libertà di scelta educativa nel nostro paese non è mai stata garantita. La legge Berlinguer del 2000 non è stata applicata. Il finanziamento alle paritarie è sempre stato preteso, concesso, negato, negoziato. Dobbiamo uscire dalla logica che ci siano gli amici delle famiglie contro gli amici dello Stato. L'uno affonda senza le altre e viceversa. Il rapporto con le paritarie si risolve insieme senza pregiudizi ideologici, che pesano più dei soldi». Del tema si occupa il sottosegretario Toccafondi, ciellino proveniente dal Pdl poi Udc, che ha presentato la sua proposta al ministro. Una delle ipotesi è intervenire non su finanziamento diretto ma sulla de-stassazione.

PRECARIATO

«È frutto di decenni di scelte miopi. Abbiamo un corpo docente frammentato, un lavoro che non si chiama lavoro. Gae, Sgis, Tfa, concorso. Una selva di figure professionali in cui chi è di ruolo finisce per essere contro chi ha vinto il concorso e chi ha vinto in concorso contro chi è in graduatoria. Quello delle supplenze è l'agente patogeno del sistema scolastico, un batterio

che dobbiamo eliminare. In Italia non abbiamo tutti i docenti che ci servono a far funzionare la scuola. Mancano docenti. Il ricorso ai supplenti fa male a tutti: agli insegnanti agli studenti, alla scuola. Abbiamo bisogno di figure stabili, di ricondurre tutto a un sistema unitario. Faremo in modo di lavorare sulla pianta organica di fatto, non su quella di diritto. Una riforma funzionale che guarda alle esigenze reali e non a quelle sulla carta». Potrebbero essere riviste se non abolite le graduatorie provinciali d'istituto, circa 400 mila persone. Una parte dei precari dovrà essere stabilizzata. Ci sarà entro l'anno prossimo un nuovo concorso. Non ci saranno tagli per finanziare le spese. Su questo Giannini è stata categorica: «L'idea di tagliare a destra per spostare a sinistra appartiene a una vecchia logica. Servono soldi, è vero, ma non li sottrarre ad altri comparti della scuola. Abbiamo studiato meccanismi di finanziamento molto innovativi». L'idea degli sponsor è una ipotesi. «Bisogna uscire dallo stereotipo che il mercato è nemico della scuola».

MERITO

«Faremo una proposta molto articolata e consistente per l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti. Ci saranno criteri di valutazione. Sarà premiata l'attività positiva, anche con aumenti di stipendio, e penalizzato chi non fa il suo dovere. Non possiamo più attenerci solo a un criterio di anzianità. Sono certa che nessuno avrà timore di essere valutato nel merito».

SCUOLE PROFESSIONALI

«In Italia 4 milioni e mezzo di ragazzi non studiano né lavorano. Dobbiamo recuperarli. Trovare la via italiana al sistema duale, in Germania funziona da trent'anni. Mettere in pratica l'alternanza scuola-lavoro a partire dalle esigenze, dalle richieste. Penso a stage professionali negli ultimi anni di media superiore, penso all'investimento delle imprese private nella scuola pubblica. È un tabù, ma una realtà in gran parte del mondo. Faccio anzi un appello agli imprenditori, anche medi e piccoli, perché intervengano nel finanziare, ad esempio, i laboratori. Abbiamo bisogno di strut-

ture moderne, non di luoghi di antiquariato. I ragazzi devono uscire in grado di lavorare. Il capitale privato è benvenuto».

CULTURA VS ISTRUZIONE

«La divisione fra cultura e istruzione, a partire dalla spartizione di competenze fra ministeri ed conseguenza figure, autorità, poltrone è figlia di una cattiva gestione politica ma in un paese come il nostro, che ha dato al mondo il Rinascimento, deve scomparire. Penso all'esempio francese delle scuole di specializzazione che immettono nelle reti culturali giovani pronti per entrare al lavoro nei luoghi in cui si sono formati. Lo fa il Louvre, perché non possono farlo gli Uffici, Pompei? Abbiamo bisogno di intervenire sui programmi scolastici. Potenziare la storia dell'arte. Introdurre la musica fin dalla scuola primaria, siamo il Paese di Verdi e Puccini. Non possiamo consentire che chi studia restauro finisca in un call centre. Col ministro Franceschini abbiamo un protocollo d'intesa».

SCUOLA SUPERIORE

«Portare a quattro anni il ciclo delle medie superiori per equiparare l'età di congedo scolastico a quella di molti altri paesi non può essere il frutto di un calcolo da spendig review», dice Giannini. Per concludere: «Ci vorrà molto tempo per mettere a regime la nostra proposta, ma non dobbiamo guardare ai prossimi mesi. L'orizzonte è quello dei prossimi trent'anni. Chi nasce oggi va a scuola nel 2018 ed esce nel 2038. La scuola che cambiamo adesso arriverà a destinazione allora».

Una rivisitazione rivoluzionaria delle regole del gioco che guarda ai prossimi trent'anni e non ai prossimi tre, una visione dei bisogni della scuola e della sua infrastruttura umana

In Italia 4 milioni e mezzo di ragazzi non studiano né lavorano. Vanno recuperati. Trovare la via italiana al sistema duale, in Germania funziona. Mettere in pratica l'alternanza scuola-lavoro

VENERDI AL CDM
Stefania Giannini (sotto) porterà venerdì in Consiglio dei ministri le linee guida di riforma della scuola



I dieci punti del cambiamento

A CURA DI CORRADO ZUNINO



1/ Turnover

- Nuove assunzioni per sostituire gli insegnanti (4 su 10) che vanno in pensione tra 2017 e 2022
- 600 nuovi presidi a breve
- Nuovo concorso nel 2015



2/ Contratto

- Scatti di anzianità ridimensionati
- Formazione permanente obbligatoria
- Incentivi ai docenti che su base volontaria offrono disponibilità oraria e dimostrano attitudini



3/ Autonomia

- Banca delle ore dell'autonomia gestita dal dirigente scolastico
- Una quota di insegnanti assegnati a un certo numero di scuole del territorio (nasce l'organico di rete e funzionale)



4/ Formazione e reclutamento

- Abilitazione dopo laurea magistrale (3+2) e un anno di tirocinio in classe
- Destinate a sparire le graduatorie di istituto (467 mila iscritti)



5/ Investimenti e infrastrutture

- Dotazione di un miliardo per stipendi e premi
- Sponsor privati per laboratori negli istituti tecnici
- Più fondi alle scuole dell'infanzia
- Rafforzamento delle reti di connessioni fisse rispetto a tablet e lavagne multimediali



6/ Didattica

- Inglese e informatica dalle elementari
- Reintroduzione di storia e geografia negli istituti tecnici
- Più ore di musica e storia dell'arte



7/ Scuola-lavoro

- Stage in aziende e istituzioni dal 3°-4° anno (oggi ne usufruisce soltanto il 9% degli studenti)
- Coinvolgimento di piccole imprese, musei, siti culturali



8/ Spending review

- Chiusura della sede ministeriale di Roma Eur
- Con i risparmi (supplenze esterne e riduzione degli sprechi) si recuperano 1,5 miliardi



9/ Paritarie

- Revisione della legge Berlinguer (approvata nel 2000)
- Detassazioni per le scuole paritarie



10/ Disabilità

- Rapporto 1-2 tra insegnanti di sostegno e alunni in difficoltà. Il numero di studenti disabili è in aumento (222.000), il numero degli insegnanti di sostegno è di 67.000



Peso: 1-13%, 2-49%